

Giornale di Sicilia 19 Dicembre 2008

Cinà parla di Provenzano e Lo Piccolo **“Incontravo i boss, ma come medico”**

PALERMO. Ha parlato Antonino Cinà. Per la prima volta dopo il suo arresto nell'ambito dell'operazione «Ghota» ha accettato di rispondere alle domande dei pm. Ieri mattina, collegato in videoconferenza dal carcere di Tolmezzo dove è rinchiuso, ha ammesso di avere incontrato Salvatore Lo Piccolo durante la latitanza, di avere avuto contatti con molti uomini di Cosa nostra e di avere stretto rapporti d'affari con il capomafia Nino Rotolo dopo essere stato radiato dall'albo dei medici. Eppure la sua linea difensiva non cambia: «Nonostante ci siano delle sentenze di condanna nei miei confronti, io non sono stato mai punteggiato - ha detto - queste persone le ho incontrate da medico». Ad ascoltare c'era pure Bernardo Provenzano, anche lui in video-conferenza, che il medico Cinà ammette di avere curato durante la latitanza.

Il «164». La prima, importante, ammissione di Cinà - difeso dall'avvocato Domenico La Blasca - riguarda il «codice Provenzano», i numeri e le sigle usate dal corleonese per indicare destinatari e mittenti dei pizzini scritti durante la latitanza. «Sì, sono io il 164 - ha ammesso Cinà - me lo ha assegnato Provenzano. Prima ero indicato con NN poi mi disse di firmarmi con il numero per potere mantenere i contatti, soprattutto dopo la sua operazione a Marsiglia, quando aveva necessità di consigli medici». Ma di passaggi con dentro il «164» i pizzini di Provenzano sono pieni. In un caso si fa riferimento anche ad un incontro con Salvatore Lo Piccolo.

L'incontro con Lo Piccolo. Mentre il boss di San Lorenzo era un super ricercato, il 10 febbraio del 2006 Cinà chiede e ottiene di incontrarlo. Viene fissato un appuntamento davanti all'ingresso dell'ospedale Civico. Va a prenderlo Sandro Lo Piccolo e lo porta dal padre in un appartamento nel Villaggio Santa Rosalia. C'era un «argomento molto delicato» da discutere: il rientro in Italia degli «scappati», gli Inzerillo. «Mi necessitava sapere perché aveva interesse a farli tornare ma il mio era un interessamento da buon "cristiano": sapevo che se tornavano era come mettere un elefante in una cristalleria e, sempre per spirito di cristiano, non volevo che ci fossero dei morti».

L'omicidio di Giovanni Bonanno. In una intercettazione registrata all'interno del capanno di lamiera in cui si incontrava con Nino Rotolo, Cinà stigmatizzava il comportamento di Giovanni Bonanno che non faceva arrivare i soldi alle famiglie dei carcerati. Ma quando ieri il pm Nico Gozzo gli ha chiesto dell'omicidio di Bonanno, il medico si è rifiutato di rispondere. Il processo è stato rinviato all'8 gennaio prossimo per l'esame della difesa.

Monica Ceravolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS